

non ha mezzo di dare la cauzione, o se non vuole assoggettarsi a vincoli odiosi per ottenere che altri la presti per lui, non potrà mai trarre dal libero esercizio delle proprie facoltà quel vantaggio a cui ha naturalmente diritto.

Siccome questo privilegio non può stare a fronte delle leggi generali che reggono le altre parti d'Italia, così io ho trovata assai giusta la petizione che ho nelle mani, e che deporò al banco della Presidenza, colla quale molti ingegneri di Milano, e moltissimi i quali non mancano che della cauzione per esercitare liberamente la propria professione, domandano al Parlamento che voglia abrogare questa anomalia che vige unicamente a danno de' giovani lombardi.

Ciò è tanto più necessario, inquantochè quelli i quali hanno facoltà di esercitare la professione di ingegnere in altre parti dello Stato possono pure, per effetto dell'unificazione, esercitarla nella Lombardia, senza obbligo di dare alcuna cauzione. Gli effetti della unificazione io li invoco anche in quella parte per cui riescirebbero utili agli ingegneri lombardi.

Avendo parlato di questa questione coll'onorevole ministro dell'interno, esso, mi affretto a dirlo, mi aveva promesso che, già occupandosi dell'argomento, avrebbe prossimamente presentato uno schema di legge, onde togliere questo scuncio. Siccome però io sono personalmente impegnato, con moltissimi degli interessati, a dar opera perchè si ponga fine a questa vertenza, così sarei grato all'onorevole ministro dell'interno, se egli volesse qui pubblicamente rinnovarmi quella assicurazione che mi ha data in privato. Ciò potrà valere a tranquillità di quei moltissimi, i quali in ogni parte della Lombardia aspettano con ansietà il desiderato provvedimento.

**MINGHETTI, ministro per l'interno.** Il fatto, a cui allude l'onorevole Susani, è certamente uno di quelli che dovranno scomparire, togliendo quella differenza di legislazione che esiste nelle varie provincie del regno.

Io aveva già scorto quest'inconveniente prima ancora che l'onorevole Susani me lo avesse messo innanzi, e mi era proposto di presentare uno schema di legge a questo riguardo. Ma ho creduto bene di parlarne prima al mio collega il ministro di grazia e giustizia, che era allora il signor Cassinis, ed egli trovò opportuno che si esaminassero insieme tutte le questioni che riguardano l'esercizio pratico non solo della professione di ingegnere, ma anche delle altre professioni nelle varie parti del regno, e si proponesse in Parlamento una disposizione sola che le comprendesse tutte.

Questi studi furono cominciati, e per quello che mi riguarda, meno alcune notizie che attendo ancora da Sicilia, le altre le ebbi già tutte raccolte. Quindi io credo che, quando si riunirà di nuovo la Camera, saremo in grado di presentare una legge su questo argomento.

Del resto posso assicurare l'onorevole Susani, che tutto ciò che può facilitare l'esercizio pratico delle professioni è interamente nei principii che io ho avuto l'onore di esprimere più volte al Parlamento.

**SUSANI.** Ringrazio l'onorevole ministro di queste spiegazioni.

**PRESIDENTE.** Il deputato La Farina ha facoltà di parlare.

**DOMANDE DEL DEPUTATO LA FARINA RISPETTO ALLA CITTADELLA DI MESSINA.**

**LA FARINA.** Se mi permette la Camera, io vorrei chiedere uno schiarimento all'onorevole ministro per l'interno. Siccome vedo che oggi è la tornata degli schiarimenti, ne profitto per domandarne anch'io qualcheduno.

Leggo in alcuni giornali che ho sotto gli occhi, che la Commissione militare incaricata di esaminare quali delle batterie della cittadella di Messina debbano essere disfatte è arrivata in quella città con grande consolazione di quella popolazione, e di ciò rendo grazia al Governo, il quale così adempie alle promesse date ai deputati di Messina fin da prima del cominciamento delle ostilità contro quel baluardo della tirannide borbonica.

Vedo però citato dai detti giornali un fatto, che credo assolutamente inesatto, dirò anzi che lo reputo assolutamente calunnioso. Si dice che il municipio voleva presentare alcuni suoi reclami alla Commissione, e che la Commissione non abbia voluto ascoltarli, che anzi non abbia voluto ricevere i membri del municipio.

Io credo quest'asserzione, che fu riprodotta in diversi giornali, assolutamente non vera, assolutamente calunniosa; conosco troppo qual è la cortesia e la buona volontà degli ufficiali superiori che hanno avuto quest'incarico; quindi dalla parte mia non v'ha dubbio alcuno che questo fatto non sia vero.

Ma a questo proposito io avrei una preghiera da rivolgere al ministro dell'interno.

Il ministro per l'interno deve conoscere che una petizione a S. M. il Re fu avanzata da quel municipio, esprimendo il vivo desiderio della città di disfarsi di quelle batterie che non possono essere necessarie nè utili per la difesa del porto, e ad altro non servivano che a perpetuare la servitù (e delle quali batterie la città ha tristissime ricordanze fino nei tempi più recenti). Questa quistione si collega con un'altra, ed è che il municipio crede d'essere rimesso in possesso dei terreni nei quali si erano innalzate quelle fortificazioni e la cinta fortificata.

Il ministro per l'interno sa certamente che quei terreni erano di pertinenza della città, e che il Governo borbonico se ne impossessò senza alcun diritto, e senza corrispondente indennizzo, e fece disfare gli edifizii che vi erano di proprietà del comune e dei privati.

Il piano di Terranova fu così formato, col pretesto di dare alla cittadella e al baluardo di Don Blasco un maggior raggio di operazione contro la città, e questo raggio fu esteso dopo il feroce bombardamento del 1848.

Il municipio reclama il possesso di quei terreni che gli appartengono: una petizione è stata avanzata al signor ministro per l'interno. Io quindi desidererei qualche parola rassicurante da parte del signor ministro, in quanto che questa non è solo una quistione militare, ma in gran parte è una quistione civile. Si tratta di una proprietà del comune, di una proprietà incontestabile e necessaria all'ingrandimento della città. Per chi conosce la topografia di Messina, sa che, se vuolsi edificare, la città, chiusa com'è da tutti i lati, non ha altro luogo da estendersi che dal lato della cittadella. Io credo che il comune sarebbe nel suo diritto, mettendosi senz'altro in possesso di quei terreni; ma egli è fuori di dubbio che, sintantochè non sarà risolta la quistione di quelle batterie, che certamente saranno distrutte, nessuno si avventurerà a fabbricare in quei terreni.

Spero che il ministro per l'interno vorrà darmi una qualche risposta rassicurante.

**MINGHETTI, ministro per l'interno.** Una petizione relativa al possesso dei terreni cui accenna l'onorevole La Farina fu presentata dalla città di Messina a S. M., e S. M. la trasmise al Ministero dell'interno. Però debbo dire che questa petizione non era accompagnata da alcun documento che ne comprovasse le asserzioni rispetto ai diritti di possesso che